

Apertura 25 aprile 2014

Onorevoli deputati, consiglieri regionali, autorità, cittadine e cittadini,

un ringraziamento a tutti voi per essere intervenuti così numerosi anche quest'anno, 69° anniversario della Liberazione.

Il 25 aprile è sempre un'occasione per riflettere sulla storia e sullo stato attuale della democrazia nel nostro Paese. Lo faremo pure quest'anno attraverso gli interventi che seguiranno questa mia apertura. Anche oggi abbiamo chiesto a un partigiano, Luigi Tarzia, di testimoniare sulla sua esperienza. A una giovane donna, Julia Maccarini, di dirci che cosa rappresenta per le giovani generazioni la ricorrenza odierna. A un autorevole rappresentante del movimento antifascista, Mario Artali, come si pone la coscienza critica delle associazioni che rappresenta davanti al presente e al futuro dell'Italia, alla luce del lascito della Resistenza.

Noi non possiamo nascondere le preoccupazioni che nascono dalle condizioni della nostra nazione e dell'Europa giunte ormai al sesto anno consecutivo di una recessione economica che sembra non finire mai. Certo, qualcuno parla di ripresa. Si fanno delle previsioni di miglioramento già a partire dall'anno in corso. Ma la disoccupazione, specie per i giovani e gli ultracinquantenni, espulsi dal processo produttivo e che non hanno ancora maturato il diritto alla pensione, resta di una gravità senza precedenti negli ultimi cinquant'anni. Le politiche di austerità che hanno aggravato la crisi sono finalmente sottoposte a dure critiche, ma non appaiono ancora definitivamente abbandonate. Molto resta ancora da fare per assicurare alla politica economica il suo imprescindibile obiettivo: garantire la piena occupazione dei lavoratori e assicurare migliori condizioni di vita e di sicurezza sociale per tutti. Le pregnanti analisi di Thomas Piketty, che descrivono una società globale dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, non nascondono i gravi rischi che tale processo, in corso da tempo e non sufficientemente contrastato, rappresenta, non solo per la sorte di milioni di lavoratori, ma anche per lo stesso futuro delle istituzioni nelle società democratiche.

Questo futuro ci preoccupa e molto. Abbiamo qui con noi tante ragazze e ragazzi delle scuole della città e della provincia che ci mostrano e ci ricordano gli articoli della nostra Costituzione. Ringraziamo per questa iniziativa gli amici del Comitato per la difesa della Costituzione. Il movimento antifascista, che, come abbia mo detto, vuole definirsi " coscienza critica della Nazione", non può esimersi dal rappresentare proprio oggi, la festa della libertà riconquistata, i forti dubbi di anticostituzionalità che sono insiti nel disegno di legge di riforma del sistema elettorale. E' difficile non pensare che una disposizione che concede un premio di maggioranza, al primo turno, alla più significativa delle minoranze che raggiunga una certa soglia, non violi il principio costituzionale di rappresentanza. Così come la pur necessaria riforma del Senato, differenziandone le funzioni rispetto alla Camera, non può non rispettare i delicati equilibri tra i diversi organi e poteri dello stato che sono alla base dell'architettura costituzionale. Non si può pensare che risparmiando l'indennità dei senatori tutti i problemi siano risolti!

Lascio ora la parola agli oratori di questa nostra giornata che ricorda e testimonia i valori del 25 aprile e che si compendiano, a mio avviso, pur nella complessità della vicenda resistenziale, in due semplici, ma significative parole, che furono quelle per cui lottarono, anche al prezzo della vita, tanti patrioti: libertà e giustizia sociale!

Viva la Resistenza, viva la Repubblica, viva il 25 aprile!

Il 25 aprile è una data di fondamentale importanza per tutti noi giovani, in quanto è nostra ferma responsabilità portare avanti i valori della lotta espressi da tutti quei ragazzi e tutte quelle ragazze che si sono opposti al regime nazifascista.

Prima di ogni discorso, è essenziale specificare che oggi non siamo qui soltanto per ricordare tutto ciò per cui queste persone hanno lottato e sacrificato la propria vita, ma per tenere viva e attuale la resistenza contro ogni forma di fascismo, e quindi proseguire il lavoro iniziato durante la guerra.

Chi ha combattuto contro il fascismo aveva ben chiari i rischi e le conseguenze di ciò che le proprie azioni comportavano, ma nonostante questo, il desiderio di libertà e di riscatto sociale contro l'oppressore fascista erano a tal punto forti da prevalere su ogni paura.

Il continuo e perdurante ridimensionamento della libertà da parte della politica fascista ha consentito che ragazzi e ragazze, uomini e donne, si unissero in nome della resistenza.

Noi oggi ci sentiamo coinvolti in prima persona perché sentiamo forte il peso della responsabilità di accogliere il loro coraggio e il loro pensiero e riportarli nel presente.

Oggi è ancor più importante definirsi antifascisti in quanto, con il passare del tempo, la memoria tende ad affievolirsi.

“Antifascista” non è un termine obsoleto, e non vuol dire essere una persona facinorosa, non vuol dire essere una persona estremista, non vuol dire essere sempre contro tutti e tutto;

antifascista significa essere una persona senza pregiudizi, una persona che lotta contro una cultura patriarcale, vuol dire lotta alla mafia, alle ingiustizie sociali, è lotta alle disuguaglianze, è lotta al sessismo, è lotta all'omofobia, è lotta alla corruzione, è lotta per i diritti civili, è lotta alla violenza sulle donne.

Antifascismo è cultura, è prassi, è consapevolezza della storia.

Ecco perché dovremmo tutti i giorni dichiararci antifascisti e non stupirci se tra le parole d'ordine di una manifestazione compare anche quella dell'antifascismo.

Dovremmo tutti i giorni ricordare quali sono i valori su cui il nostro paese si poggia, e perché la Costituzione li sottolinea. Per comprenderli al meglio, fondamentale è lo studio, il sapere cosa ci ha preceduti, riportando queste conoscenze in una riflessione quotidiana, attuale. Il primo luogo in cui ciò dovrebbe avvenire è la scuola, che nonostante il continuo impoverimento cui è soggetta rimane il punto di riferimento della formazione dei più giovani.

Durante il periodo fascista la propaganda si rifletteva anche sull'istruzione, impregnando i ragazzi di un'ideologia oppressiva che impediva loro di avere una visione complessiva della cultura e quindi la formazione di un proprio pensiero critico.

Quest'ultimo costituisce la spina dorsale della società odierna, senza di esso mancherebbe il sale della nostra democrazia, ossia quella forma di governo che si fa garante di tutti i diritti civili e sociali delle persone, senza porre discriminazione alcuna.

Ahime' oggi la storia si ripete. La scuola, più di altre istituzioni, è maggiormente indebolita da colpi di riforme, tagli ad hoc, senza prospettive lungimiranti, e a causa di queste scelte ci si avvicina ad un'involuzione del sistema scolastico, che quindi rischia di non essere più in grado di assicurare i valori antifascisti, ossia i valori della nostra Costituzione.

Dobbiamo essere noi giovani a bilanciare questo filone di eventi che stanno indebolendo la struttura dell'istruzione in Italia, a prenderci la responsabilità di impegnarci affinché la nostra società possa superare questo momento di profonda crisi, come ai loro tempi i ragazzi e le ragazze della Resistenza hanno saputo fare a fronte del regime fascista.

Sono molti gli esempi di giovani partigiani che hanno contribuito alla lotta contro un sistema sbagliato, un sistema che privava i giovani della loro intraprendenza, della loro curiosità, della loro identità e del loro percorso di crescita.

Esempi come Ferruccio Dell'Orto, morto a 17 anni, dopo tre quarti d'ora di sevizie da parte delle truppe repubblicane; Filippo Illuminato, tredicenne sacrificatosi durante le "Quattro giornate" di Napoli che portarono alla liberazione della città dai tedeschi; Maria Federici, parlamentare, insegnante e giornalista che, dopo aver preso parte alla Resistenza come militante della Democrazia Cristiana, fu una delle ventuno donne elette all'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946; Luigi Tarzia, la cui straordinaria testimonianza oggi abbiamo avuto occasione di ascoltare.

A queste persone che hanno avuto il coraggio di opporsi al fascismo, che hanno capito che agire era necessario, che non era più possibile restare semplici spettatori, noi giovani, e non solo, possiamo e dobbiamo ispirarci tutti i giorni, perché, come già detto, il fascismo non si ha solo con una dittatura, con un regime, con la guerra, con l'oppressione nel suo significato più stretto; il fascismo si può trovare tutti i giorni in paesi come il nostro, che restano in bilico fra una vera e propria democrazia ed un pericoloso leaderismo personalistico.

Tutti i giorni questi esempi vengono ricordati quando nelle scuole, nei quartieri, in città, noi ragazzi e ragazze portiamo avanti le nostre idee e le lotte di tutti, a volte piccole e a volte più grandi di noi. Speriamo di riportare in vita la memoria di tutti coloro per cui il 25 aprile fu il simbolo della vittoria della richiesta di libertà, di democrazia, di diritti, di uguaglianza, perché sono questi principi che qui noi oggi vogliamo ricordare.

Una democrazia che difenda libertà e diritti nel nostro Paese fu l'ideale che unì la Resistenza italiana durante la guerra, che così eterogenea, composta da comunisti, socialisti, cattolici, liberali, azionisti, monarchici, anarchici, non perse mai di vista l'obiettivo comune.

Questo deve mantenersi anche come nostro obiettivo quotidiano, perché non va dimenticato che democrazia, diritti e libertà possono facilmente esserci tolti, rubati, che basta distrarsi, basta un periodo di disattenzione, basta che si diffonda il disinteresse. Sono problemi che in questo momento non vanno sottovalutati nella situazione che tutti i giorni viviamo, e non vanno solo presi in considerazione, vanno anche affrontati.

E' responsabilità comune essere consapevoli di cosa il 25 aprile significhi oggi, è responsabilità comune far sì che questa data si ricordi e sia occasione di riflessione quest'anno, così come negli anni a venire.

Per concludere, vorrei citare Giovanni Pesce, comandante partigiano, che si immaginò i giovani delle generazioni del dopoguerra e ancora successive, con la speranza che crescessero amando il proprio paese:

“Gli anni e i decenni passeranno: i giorni duri e sublimi che noi viviamo oggi appariranno lontani, ma generazioni intere si educeranno all'amore per il loro paese, all'amore per la libertà, allo spirito di devozione illimitata per la causa della redenzione umana sull'esempio dei mirabili garibaldini che scrivono oggi, col loro sangue rosso, le più belle pagine della storia italiana”.

Ringrazio vivamente il Comitato antifascista ed il suo Presidente Carlo Salvioni per avermi chiesto di intervenire alla manifestazione di Bergamo in occasione del 69esimo anniversario del 25 Aprile.

Mi trovo senza alcun merito personale a presiedere la FIAP di Ferruccio Parri e di molti dei nomi più significativi della Resistenza e credo fermamente che sia dovere di ciascuno di noi adoperarsi perché non venga smarrita la memoria della lotta per la libertà e del pluralismo che per nostra fortuna la caratterizzò.

Sono trascorsi settant'anni da quel terribile e lunghissimo 1944. Non moltissimi sono ormai coloro che possono testimoniare avendo partecipato a quegli eventi, e tra essi c'è Salvo Parigi, Presidente dell'Anpi di Bergamo, che saluto con molto affetto.

Un po' di più – ed io tra quelli- sono coloro che hanno avuto il privilegio di ascoltare dai protagonisti il racconto di quelle vicende, primo fra tutti, nel mio caso, Aldo Aniasi, il comandante Iso nella Resistenza e poi grande Sindaco di Milano e fino alla sua morte Presidente della Federazione delle Associazioni combattentistiche e Partigiane.

Non è in ogni caso facile trasmettere il carico di tragedie e di speranze che quel 1944 portò con sé.

Tragedie : e lungo è l'elenco . Già il 2 gennaio a Boves nuova rappresaglia e nuovo incendio del paese. Si allunga via via l'elenco dei caduti e dei martiri.

Anche Bergamo paga il suo prezzo. Tra il gennaio ed il marzo si consuma il sacrificio della “banda Turani” : Arturo Turani, Giuseppe Sporchia e Cesare Consonni. Ben più autorevolmente potrebbe parlarne Salvo.

Impossibile anche solo fare l'elenco delle devastazioni, massacri, deportazioni, fucilazioni ed impiccagioni.

E non c'è solo questo in quel terribile e lunghissimo anno. C'è la lenta, troppo lenta avanzata degli alleati dal Sud, fino, nel novembre di quel 1944, all'invito del generale Alexander a interrompere operazioni su vasta scala in attesa della ripresa dell'offensiva alleata.

Eppure è su questo terribile sfondo che nel 1944 prosegue il risveglio che era iniziato dopo l'8 settembre del 1943.

Ufficiali e soldati che scelgono di non gettare le armi e di lottare per la libertà e donne e giovani che si uniscono a loro nelle formazioni partigiane.

Viene ancora sottovalutata l'efficacia che ebbe la Resistenza dal punto di vista militare, ma come la

guerriglia fosse importante e come la strage di civili fosse uno strumento essenziale nella repressione antipartigiana lo conferma lo stesso maresciallo Kesslerling , che non a caso dal maggio '44 assume in prima persona la guida di tali azioni, prima affidata al comando supremo delle SS.

Scrive Kesslerling nelle sue "Memorie di guerra": "La lotta contro le bande doveva venir posta tatticamente sullo stesso piano della guerra al fronte(...) Costituire una percentuale di ostaggi in quelle località dove risultino essere bande armate e passare per le armi detti ostaggi tutte le volte che nelle località stesse si verificassero atti di sabotaggio (...) Compiere atti di rappresaglia fino a bruciare abitazioni poste nelle zone dove siano sparati colpi d'arma da fuoco contro reparti o singoli militari germanici. Impiccare nelle pubbliche piazze quegli elementi riconosciuti responsabili di omicidi e capi di bande armate." (Albert Kesslerling, Memorie di guerra, Garzanti,1954, p.260).

Ce lo ricorda con forza Aldo Aniasi, già valoroso comandante partigiano e poi Sindaco di Milano nel suo libro di memorie "Ne valeva la pena – dalla Repubblica dell'Ossola alla Costituzione della Repubblica ":

"Sappiamo dai documenti dello Stato Maggiore delle forze armate della Germania Federale che almeno 10 divisioni tedesche furono distolte dalla guerra contro gli alleati per fronteggiare i partigiani, per difendere le comunicazioni ferroviarie e stradali, per proteggere le retrovie, per impedire i sabotaggi e le imboscate al trasporto dei rifornimenti."

Più di 70000 caduti, 387 medaglie d'oro, 852 medaglie d'argento non sono certo una semplice affermazione politica.

Così come non lo sono le azioni dei militari fedeli al giuramento prestato. Molti di loro furono animatori effettivi delle formazioni partigiane nei combattimenti e nell'addestramento dei giovani e dei civili, altri, nel ricostituito Esercito del Sud, si conquistarono il rispetto degli Alleati risalendo la penisola combattendo.

Circa 800.000 furono gli internati nei campi tedeschi, e nonostante tutte le pressioni ed i vantaggi, solo pochi più di 90.000 aderirono alla RSI (alcuni, per la verità, per disertare subito dopo).

Anche se con colpevole ritardo si è cominciato a ricordare Cefalonia. Ma come ci ricorda il generale Ilio Murraca, valoroso partigiano in Jugoslavia, non ci fu solo Cefalonia per le forze armate italiane ed il loro contributo alla riconquista della libertà.

Siamo di fronte ad un fenomeno che nelle sue dimensioni ha pochi paragoni con quello che avviene negli altri paesi occupati dai tedeschi.

La Resistenza fu senza alcun dubbio un grande fatto militare, ed anche di questo seppe poi avvalersi Alcide De Gasperi nella conferenza di pace del 1946 :non a caso l'Italia, unico dei paesi dell'Asse conservò l'unità ed uscì presto da occupazione e tutela.

Militare non significa senza scelte ed opzioni, ed a volte scelte dure. Se devo citare un esempio farò quello di Ettore Troilo, giovane ufficiale che dopo l'otto settembre costituisce nel natio Abruzzo una formazione che acquisterà consistenza e prestigio, sino a diventare la "Brigata Maiella".

Troilo risalirà con la sua Brigata l'intera Penisola, entrerà per primo in Bologna liberata, spesso precederà gli anglo-americani a cui si era aggregato e la Brigata Maiella sarà l'unica formazione partigiana che verrà decorata di medaglia d'oro al valor militare.

Troilo non era solo un valoroso soldato. Giovane avvocato era stato allievo di Filippo Turati e stretto collaboratore di Giacomo Matteotti. Sarà, dopo Riccardo Lombardi, prefetto di Milano.

Ma la Resistenza non fu un fenomeno importante solo dal punto di vista militare.

Ci furono nella Resistenza italiana elementi che ne fecero fenomeno originale di ricostruzione anche morale del Paese.

Sintetizzava bene tutto questo Pietro Nenni quando ricordava che la Resistenza era stata, in un paese umiliato e distrutto un “fremuto di orgoglio” senza il quale “saremmo passati inerti dall’una all’altra occupazione militare straniera”

Parole che riecheggiano l’antico monito di Giuseppe Mazzini: “ più che la servitù temo la libertà portataci in dono”

Ma appunto non c’è solo il valore militare della Resistenza.

Ci sono gli scioperi del marzo del 1944, che sono, ampliati e più esplicitamente “politici”, la ripresa del movimento che aveva prodotto quelli del 1943.

Le agitazioni operaie iniziano subito, in quello che sarà il terribile ed interminabile 1944: il 5 gennaio alla Franco Tosi di Legnano, il 10 alla Comerio di Busto fino ai grandi scioperi del marzo.

Il 28 febbraio l’Avanti clandestino riporta l’odg del CLN Alta Italia di appoggio alle agitazioni.

Alla cessazione dello sciopero 60mila copie del manifesto del CLN proclamano: “ la cessazione dello sciopero deve segnare l’inizio della guerriglia partigiana con l’intervento di tutte le masse lavoratrici dentro e fuori delle fabbriche. Il sabotaggio nelle fabbriche deve essere l’azione quotidiana che i lavoratori devono sviluppare”

Parliamo oggi di eventi considerati come il più grande sciopero generale compiuto nell’Europa occupata dai nazionalsocialisti: ed in questi termini il New York Times ne scrisse nella sua edizione del 9 marzo 1944.

C’è poi – e va chiaramente oltre l’aspetto militare- il fiorire, magari per pochi giorni, delle Repubbliche partigiane.

Militarmente sono state discusse, perché opporsi ad un nemico che ha aerei, cannoni e carri armati, presidiando il territorio con le sole armi leggere non è proprio facile.

“Alba la presero in 2000 il 10 ottobre e la persero in 200 il 2 novembre dell’anno 1944”. Inizia così il racconto di Beppe Fenoglio ne “I ventitré giorni della città di Alba”.

E tuttavia le Repubbliche partigiane sono la prova di uno sforzo di rinnovamento e di elaborazione della cultura politica di cui molti avvertivano un disperato bisogno dopo tanti anni di fascismo.

Rileggevo pochi giorni fa “Il cavallo e la torre” di Vittorio Foa e vi ho ritrovato un giudizio sintetico e a me sembra del tutto appropriato sul senso del nostro antifascismo. Dice Vittorio Foa: “Oggi, per me, si è antifascisti, quando si rispetta l’Altro, quando se ne riconosce la legittimità nell’atto stesso di contrastarlo e di combatterlo, quando non si pretende di distruggerlo e nemmeno di assimilarlo, cioè di ridurre il suo pensiero, la sua identità al nostro pensiero, alla nostra identità. Essere antifascisti oggi significa per me rinunciare all’egemonia, cioè a un esproprio soft della personalità altrui. Ma significa anche resistere sempre, in modo intransigente, al dominio arbitrario di altri su noi stessi, si tratti di dominio duro oppure di dominio dolce.”

Quest’anno non ricorre solo il 70esimo anniversario di quel lunghissimo e terribile 1944, ma anche la ricorrenza che credo spieghi la straordinaria intensità sociale e politica della nostra guerra di liberazione: 90 anni fa, nel giugno del 1924, i sicari del fascismo assassinarono Giacomo Matteotti.

La Resistenza nasce allora e prosegue nelle carceri e nell’esilio, in tutte le forme possibili.

Non a caso Carlo Rosselli lancia da radio Barcellona il grido : “Oggi in Spagna e domani in Italia”

E non a caso i fascisti scelsero Matteotti, il riformista che aveva lasciato il Congresso di Livorno del 1921 per accorrere in difesa della Camera del Lavoro di Ferrara assaltata dalle squadre di Balbo. Una scelta emblematica: a Matteotti era ben chiaro che cosa rappresentasse la distruzione del

patrimonio di conquiste dei lavoratori.

Lo capì allora Piero Gobetti, che sulla sua Rivoluzione liberale imputò la sua uccisione ad una precisa volontà del fascismo di eliminare il nemico più insidioso: "Ci vuole un'intelligenza fredda e calcolatrice per scoprire l'avversario vero in Matteotti...Nulla di fortuito nel suo assassinio...si è voluto colpire il capo di uno Stato maggiore".

Tocca ora a noi, cadute le ragioni delle divisioni strategiche del dopoguerra, dare oggi impulso ad una unità senza esclusivismi ed egemonie: la storia ha vanificato molte scorciatoie e nuove unità sono ora possibili.

Solo così potremo esaudire l'auspicio di Sandro Pertini : "gli anziani ricordino, e i giovani sappiano"

1

Ringrazio gli organizzatori di questa manifestazione per avermi invitato a parlare in questa giornata di festa : festa perchè oggi si celebra la giornata che per noi ragazzi di allora significava la fine della guerra , la fine di tutte quelle privazioni che ci avevano portato a scegliere la via più difficile , la via della montagna e la lotta partigiana. La giornata che segnava il ritorno a casa. Oggi il mio ricordo di giovane novantenne va a tutti quei ragazzi che poco più che ventenni hanno sacrificato la propria vita per permettere a noi, a tutti , di esprimere le proprie idee , di confrontarci liberamente seppure nella diversità delle opinioni. Nel 1943, quando con il comandante Montagna Brasi formammo il primo gruppo di combattimento eravamo consapevoli che la strada sarebbe stata lunga e difficile, eravamo consapevoli che per strada avremmo perso compagni di viaggio : e qui lasciatemi ricordare i 13 ragazzi a cui è intitolata la 53° brigata Garibaldi, catturati, portati nelle carceri di Bergamo, torturati, fatti salire sui camion seduti sulle bare che poi li avrebbero accolti, fucilati con l' unica colpa di avere sognato e sperato in un' Italia migliore. Lasciatemi ricordare i fratelli Pellegrini, falce e martello, trucidati abbracciati, che di fronte ai propri aguzzini si mostrarono fieri di fronte al plotone d'esecuzione. Lasciatemi ricordare Giorgio Paglia che fu catturato con la propria squadra alla malga lunga e rifiutò la grazia morendo con i propri compagni. Lasciatemi ricordare i militi russi che diedero la vita per un paese non loro : lasciatemi ricordare le tante persone che nel corso della nostra

vita in montagna ci aiutarono e ci diedero quel poco che offriva la vita di allora. Lasciatemi ricordare i paesi come Fonteno , Volpino che proprio oggi inaugura una piazza a ricordo dell' incendio che bruciò il paese, Gandino che ci diedero ospitalità e rifugio nei momenti più difficili. E ricordo le tante azioni fatte dalla brigata, ai sogni, ai desideri, alla voglia di riabbracciare le famiglie a casa. Ricordare è una parola importante: noi tutti dobbiamo ricordare, perchè la memoria di quei giorni non vada persa ma venga tramandata alle giovani generazioni perchè ne prendano spunto: perchè quello che è successo allora non debba più ripetersi, perchè i nostri figli, i nostri nipoti non debbano più sopportare quello che abbiamo patito noi in quel periodo. Oggi nel parlare la commozione è tanta , ma se mi posso ancora commuovere lo devo ai tanti giovani, alle donne, ai padri di famiglia che allora scelsero di essere liberi da ogni tirannia e di potere un giorno donare ai propri figli un' Italia più libera e giusta.

Voglio ricordare brevemente le vicende della 53° Brigata Garibaldi nelle cui file o combattuto :

Dopo l'otto di settembre, alla capanna Rodari in Val Supine si forma il primo gruppo ad opera di Giovanni Brasi che prende il nome di battaglia di Libero.

Ai primi di novembre arriva in formazione un certo Vaccaro Ninetto, poi vedrete perché è importante ricordare questo nome

Sempre a novembre, e precisamente il 23, c'è l'incontro tra Brasi e il Tenente Locardi che comanda un gruppo operante sui monti di Vigolo, si decide l'unificazione dei due gruppi

Il 29 dicembre si fa il colpo su Lovere, vengono uccisi il notaio Rosa e il segretario del fascio loverese Cortesi e fatto prigioniero Fabri segretario del fascio di Costa Volpino

Ai primi di dicembre il tenente Locardi chiede di potersi allontanare per una breve licenza che viene accordata, si allontana assieme alla sua squadra e da 36 restiamo in 18

Il 7 dicembre subiamo un rastrellamento, e qui entra in gioco il Vaccaro Ninetto che, essendo una spia dei fascisti infiltrato tra di noi, conosceva la parola d'ordine, vengono catturati nel posto di guardia in località Ciar in val Supine Buffoli – Wender – Macario – Luca (slavo), poco dopo appena sopra, in località Dosena, viene catturato Guizzetti che era sceso alla stalla per rifornirsi di latte, a Qualino, mentre i rastrellatori si stavano dirigendo a valle vengono catturati Piana e Conti

Nelle stesse ore venivano arrestati nelle proprie abitazioni a Milano e in Val Caleppio il Ten. Locardi – Moioli – Tognetti – Bessi – Lorenzini e Ravelli

Tutti verranno portati a Bergamo, malmenati e poi portati a Lovere su dei camion seduti sulle bare che poi avrebbero accolto i loro corpi; verranno fucilati il 22 dicembre 1943, sette a Sellere e sei a Lovere. Sei di questi ragazzi erano di Lovere

Dopo questa tragedia e vista l'imminenza dell'inverno il gruppo si scioglie
Si riprende a metà febbraio del 44, sempre ad opera di Brasi, sopra Sovere
in località Possimo

Dopo alcune azioni e incontri con il CCNL il gruppo prende il nome di 53°
Brigata Garibaldi 13 Martiri di Lovere in ricordo dei primi caduti della
Brigata

L'undici luglio, a Gandino, due partigiani, Fontana e Gazzaniga, scesi in
missione per rifornimenti, vengono uccisi a tradimento dai fascisti, nella
successiva azione per vendicarne la morte e per distruggere la sede del
fascio locale rimangono feriti Ivan, Athos e Scalabrino

La brigata si sposta sui monti di Costa Volpino alla villa Facchinetti e nella
notte del tre agosto raccogliamo un lancio alleato destinato alle Fiamme
Verdi, il lancio era formato da parecchie armi automatiche che ci verranno
buone nel combattimento del 31 agosto. Le Fiamme Verdi rivendicarono
la restituzione delle armi ma il Gen. Fiore, visto il buon uso che ne
avevamo fatto ci dette ragione

Per evitare i continui rastrellamenti ci spostiamo di nuovo sopra Fonteno il
località Colletto

Il 31 agosto c'è il rastrellamento da parte dei fascisti della Macerata e
delle SS tedesche del Cap. Langer, dopo una giornata di combattimenti
furiosi e della cattura da parte di una nostra squadra dei tedeschi e del
loro comandante i rastrellatori sono costretti alla ritirata portandosi via i
loro morti e feriti, noi contammo tre feriti, Modena e Zedurri in modo non
grave e Vavassori che purtroppo, per la gravità delle ferite subite morì
all'ospedale di Sarnico dove era stato clandestinamente ricoverato

Dopo la battaglia la brigata si sposta nuovamente sopra i monti di
Gandino e Sovere in località Campo D'Avena e Corna Lunga

Il 16/17/18 ottobre subiamo un nuovo rastrellamento con l'impiego di circa 1500 uomini della Tagliamento e della Monte Rosa, dopo tre giorni di combattimenti riusciamo a sganciarci tornando in Val Supine

Viene deciso, che, visti i continui assalti era meglio dividere la brigata in quattro gruppi, il tutto per essere più manovrieri e per evitare che in caso di rastrellamento tutti rimanessimo coinvolti, la prima, comandata dal Ten. Giorgio si andrà a posizionare sui monti di Vigolo e San Fermo, la seconda comandata da Andreino sopra Cerete nel comune di Bossico in località Covale, la terza comandata da Palmiro e D'artagnan in Val Supine tra Bossico e Ceratello e la quarta, la squadra comando, comandata da Brasi, torna sopra Gandino in Campo D'Avena alla stalla Malga Alta

Il 17 novembre la squadra di Giorgio che nel frattempo si era spostata alla Malga Lunga subisce un rastrellamento da parte della Tagliamento, finite le munizioni e con la promessa, che in caso di resa avrebbero avuta salva la vita, vengono catturati Giorgio, Galimberti, Caslini, Zedurri, Starick, Molotov, Moguin e Donetz.

Zedurri e Starick, feriti, vengono uccisi sul posto, gli altri portati a Costa Volpino e dopo un sommario processo fucilati al cimitero di Volpino il 21 novembre

Il 19 novembre in zona Covale un altro gruppo di rastrellatori attacca la squadra di Andreino che riesce a sganciarsi, i fratelli Pellegrini, Falce e Martello, attardati nella fuga in quanto uno di loro era ferito vengono catturati e dopo aver subito torture vengono fucilati presso il cimitero di Lovere il 21 novembre

Arrivato l'inverno e provati dai continui combattimenti decidiamo di spostarci in Val Bondione dove veniamo ospitati dalla Brigata GL comandata da Bepi Lanfranchi

A fine febbraio ritorniamo nella nostra zona sopra Lovere

Ai primi di aprile sul monte Farno viene paracadutata la missione alleata che resterà nella zona fino a dopo la liberazione

Il 26 aprile Lovere viene liberata dalle nostre squadre

Prima di terminare lasciatemi ricordare, oltre a quelli che ho detto prima, gli altri morti della Brigata, Ghidini e Oberti sorpresi dai fascisti sul monte Farno il 14 aprile, Zubani e Colombo uccisi dai tedeschi a Endine Gaiano il 27 aprile, il giovane Caminada Pierino, aveva 16 anni, militante della GAP ucciso a Lovere il 12 aprile, Petenzi morto tragicamente nell'incidente successo in località Sellere al camion che il 27 aprile portava a Lovere la squadra che scendeva da Clusone

Ringrazio di nuovo tutti e ricordiamoci sempre che se oggi siamo qui a festeggiare in libertà, se ognuno è libero di esprimere le proprie idee è perché qualcuno ha combattuto e tanti sono morti

grazie di nuovo